

Summary of Joseph's saga Genesis chapters 37-47

This summer we are following the adventures of Joseph and his family. We have seen how Joseph has been sold by his brothers, just like that, just to make money. After this we have found Joseph in Egypt as a slave in a very important family. Then Joseph was unfairly accused and put into jail, but he went out because he was considered as the best dreams' interpreter in the whole kingdom of Egypt! Even the king, the pharaoh, called Joseph at his service. And Joseph became prime minister, got married, had two sons, became rich and powerful.

But he never really forgot his family nor his brothers. The incredible saga gave us the opportunity to see them all together again. For economical reasons, there is an incredible famine in the whole area, Joseph's brothers have to come to Egypt to buy food. They don't know that the responsible for all food supplies is... their brother Joseph! I cannot tell you all the details of the story: it is very intense and in the end Joseph decides to tell who he really is. The surprise and the fear are huge: of course, Joseph's brothers have not forgotten that they sold their brother to unknown people. But all's well that ends well! Everything is almost perfect and Joseph's brothers and father are invited by the king of Egypt to move to Goshen, the best part of the country.

The chapter we will read today tells the story of the incredible emigration from Canaan to Goshen: the old father Jacob, with all his sons and families have arrived. For all of them a new life is beginning. Jacob is so happy that his son Joseph is still alive and that he finds him before dying. Joseph is aware that his father will not live much longer; so he goes and sees him with his sons, Manasseh (Manàssa) and Ephraim (I stress).

Molto brevemente. Giacobbe e la sua famiglia partono per Goscen in Egitto dove il faraone li accoglie generosamente. Lì inizia una nuova vita in un paese ricco e pieno di promesse. Giacobbe sta diventando vecchio e desidera rimettere le sorti del popolo al suo successore. Giuseppe si rende conto che il momento della morte di suo padre si sta avvicinando. Decide di andare a trovarlo con i suoi due figli, Manasse ed Efraim.

Lettura di Genesi capitolo 48

Predicazione

Back to the future

1. Una storia di discendenti – la trasmissione della promessa

La benedizione dei nipoti di Giacobbe assomiglia a un battesimo. Dico bene “assomiglia”. In realtà una parola riassume tutto questo capitolo; una parola che non appare, una parola che fa passare Giuseppe in secondo piano e fa tornare il vecchio Giacobbe al primo posto. Questa parola, filo rosso del racconto, è *promessa*. Ed è proprio perché la benedizione di Giacobbe riporta la promessa nel cuore della saga che questa scena evoca per me il battesimo; non solo quello di Jonah oggi, ma il battesimo cristiano, il sacramento tramite il quale diventiamo figli e figlie della promessa.

Una nuova filiazione, ecco il cambiamento che porta con sé la promessa. Le generazioni si succedono, si amano, litigano, si riconciliano, passano ma l'essere figli e figlie della promessa non passa mai. Il battesimo come la benedizione dei nipoti di Giacobbe ci radica in una storia senza confini.

Il popolo d'Israele sembra in salvo, l'Egitto sembra il paese di tutte le speranze, pensiamo di essere al riparo perché viviamo in Occidente. La povertà, la carestia, la guerra non ci toccano? Chi lo sa. Il testo biblico di oggi ci mette in guardia di fronte a qualsiasi terra. Il futuro del Dio di Giacobbe e di Giuseppe non si trova in Egitto, il nostro futuro non si trova nell'impero

del denaro o della comunicazione virtuale. Il futuro di Dio si intravede nella promessa sempre rinnovata di un nomadismo che fa di tutti noi degli stranieri, dei pellegrini sulla terra.

“Sappiamo infatti, scrive Paolo ai corinzi, che se questo mondo che è la nostra dimora terrena viene disfatta, abbiamo da Dio un edificio, una casa non fatta da mano d'uomo, eterna, nei cieli.” (2 Co 5, 1). La benedizione dei nipoti di Giacobbe, come il battesimo, abbatte i confini e trasforma i credenti, senza condizione e senza restrizione, in cittadini liberi di una terra sempre da conquistare, la terra della promessa, la terra della giustizia e della libertà.

“For we know that if the earthly tent we live in is destroyed, we have a building from God, an eternal house in heaven, not built by human hands.” So writes Paul the apostle to his dear friends in Corinth (2 Co 5:1). And this is exactly the meaning of Jacob's blessing on his grandchildren. Jacob's words to his descendants are like our baptism. The horizon is nowhere and at the same time anywhere on earth. The blessing and the baptism make us sons and daughters of hope. And what is at the root of all this is the promise of a new land.

But this land is not Egypt, it is not England nor Italy either. The promise is the land we share once we are united in faith by our baptism. It is a land without borders nor conditions. And that's why we can say that the believers are free citizens of a land they always have to conquer, the promised land, the land of justice and freedom.

Jacob knows that no power on earth will resist God. And it is beautiful to see how the meeting between the pharaoh and Jacob is described. Jacob does not consider the king of Egypt as a god or as a superior creature as everybody does. Jacob only knows one God, one promise, one land.

So when he blesses Joseph's sons, he crosses his arms and puts his right hand, the pure one, the noble one, on Ephraim's head, so on the younger brother. What does it mean? That Jacob is left handed? That he is confused because he is too old? No. It simply means that God's plan for anyone of us is hidden, surprising, it does not follow our reason or our logic. God's plan is beyond us and we cannot control it.

The only thing we can be sure of is that the promise of a new land is still valid, God invites us to look ahead, to trust Jacob's awkward blessing on his grandsons, to forget our doubts and never trust only ourselves.

2. I ruoli scambiati: il piano non lineare di Dio

C'è un elemento che disturba nel bellissimo racconto della benedizione, un elemento che ne interrompe la solennità. Giuseppe rimane sconvolto perché ciò che accade è proprio inimmaginabile. L'elemento sconvolgente e inaudito può essere letto in due modi. Si può dire: è una benedizione strana perché quello che viene scelto dal nonno è il secondogenito (e non il primogenito). Oppure si può dire: è una benedizione strana perché Giacobbe incrocia le mani. Che cosa dovrebbe succedere in realtà? Il nonno dovrebbe benedire con la mano destra il primogenito di Giuseppe, Manasse. E che cosa succede invece? Giacobbe benedice tutti e due i nipoti ma la sua mano destra si pone sul capo del secondogenito, Efraim.

Scandalo? Sì, grande scandalo, ma non per la discriminazione della mano sinistra e delle generazioni di mancini di cui faccio parte. Scandalo perché l'ordine e la tradizione vengono calpestati dal vecchio Giacobbe. Mentre Giuseppe, consapevole del suo ruolo e dell'importanza del suo figlio maggiore come futuro capostipite, ne aspetta la conferma solenne, suo padre – pratico delle benedizioni pasticciate! – conferisce simbolicamente la leadership al figlio minore di Giuseppe.

Fantasia allora? No, niente fantasia. Qui ritroviamo in pieno il corso della storia. Il gesto contro logica di Giacobbe indica la volontà scandalosa di Dio, non è un segno di demenza senile del nonno. L'Egitto non è il paese della salvezza, Manasse, figlio maggiore, non viene designato come capo del popolo. Non c'è un ordine logico nel piano di Dio. La benedizione stramba di Giacobbe ricorda agli ebrei che la promessa e la terra a essa collegata sono davanti

a loro. Esse li precedono, li guidano, li ispirano. Dio non spinge, Dio guida. Anzi Dio è l'unico che possa guidare i nostri passi e i nostri sguardi verso la speranza di un mondo diverso.

Ecco il significato della benedizione di Giacobbe: *against all odds*, si dice in inglese, contro ogni logica, contro ogni previsione. Non fermatevi nella sicurezza, guardate davanti, la promessa vi aspetta. Oggi questo invito suona ancora come l'unica *vera* speranza delle nostre vite.

Amen.